

Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines

133-1 | 2021

Mobilità sociale e circolazione delle élites fra Italia e Stati dell'Europa (secoli XVI-XVIII) - Bambini e ragazzi “perduti”. Devianza, disabilità e follia tra infanzia e adolescenza (secc. XVI-XX) – Varia

Bambini e ragazzi “perduti”. Devianza, disabilità e follia tra infanzia e adolescenza (secc. XVI-XX)

«È matto come suo padre»: devianza giovanile e internamento nella Toscana del secondo Settecento

LISA ROSCIONI

p. 109-120



Ce site utilise des cookies et vous donne le contrôle sur ceux que vous souhaitez activer

 Tout accepter

 Tout refuser

 Personnaliser

[Politique de confidentialité](#)

ti l'infanzia e la prima giovinezza del celebre avventuriero e (1-1836), arrestato a Firenze all'età di sedici anni nel 1798 su sburgo-Lorena e poi trasferito in convento su richiesta dei cazione di uno *ius corrigendi* ancora in vigore malgrado la : discoli di Firenze avvenuta nel 1794. Il dossier di polizia ermette di gettar luce sulle relazioni tra genitori e figli, sui nti devianti dell'infanzia e della giovinezza e sulla pratica strumento di rieducazione nel complesso passaggio tra leonica

out childhood and early youth of famous adventurer and 31-1836), detained in Florence at the age of sixteen in 1798 and III Habsburg-Lorraine and then transferred to a convent

by the request of his family to be re-educated in application of a *ius corrigendi* still in force despite the closure of House of Correction in Florence on 1794. Police and judicial records compared with family correspondence sheds light on relationships between parents and children, on criteria for defining deviant behaviour in childhood and youth and on practice of internment in a convent as a means of re-education during transition between Old Regime, Revolution and Napoleonic era.

Entrées d'index

Keywords: Houses of Correction, *ius corrigendi*, Eighteenth century, Madness, Deviance, Internment, French Revolution, Jacobinism

Parole chiave: case di correzione, *ius corrigendi*, XVIII secolo, follia, devianza, internamento, Rivoluzione francese, giacobinismo

Texte intégral

- 1 Ai primi di agosto 1798 il granduca di Toscana Ferdinando III approvava l'ordine di arresto a Firenze del «noto giovane»¹ Giorgio Libri proposto dal capo della polizia Giuseppe Giusti, presidente del Buongoverno. Figlio dell'ex funzionario dell'amministrazione lorenese Guglielmo Libri e di Carolina Strickland, una cattolica inglese di nobili origini, Giorgio aveva all'epoca sedici anni². Secondo quanto attestava qualche giorno dopo il suo arresto la bene informata contessa d'Albany, musa e amica intima dell'Alfieri, correva voce che Giorgio predicasse il giacobinismo e l'ateismo nei caffè³. Imprigionato inizialmente nella Fortezza da Basso, era stato quindi trasferito presso il convento francescano della Verna sull'appennino Toscano dove, secondo Giusti, avrebbe potuto trovare «soggetti capaci d'instruirlo, e di tenerlo in dovere»⁴. Lo scopo, dunque, era quello di rieducarlo, ma per quali ragioni, in base a quale procedura era stato arrestato e poi tradotto in convento?
- 2 A quell'epoca era stata già chiusa la Casa di Correzione⁵ dove un tempo venivano reclusi, su richiesta della polizia o di chi esercitava la patria potestà, tutti quei giovani che avevano dimostrato «mala inclinazione al vizio e ai delitti»⁶. Al momento dell'arresto di Giorgio, seppur in assenza di un luogo specifico di correzione, era quindi ancora possibile far internare un giovane a discrezione delle autorità e in ottemperanza ad uno *ius corrigendi* che le famiglie, come dimostra questo caso, potevano ancora esercitare con il beneplacito del sovrano⁷. Le ragioni che, almeno ufficialmente, giustificavano l'operazione erano d'ordine sociale e politico ma anche familiare. «È matto come suo padre e voleva uccidere sua madre»⁸ aveva scritto la contessa d'Albany alla notizia dell'arresto. In effetti, ai primi di giugno di quello stesso anno Guglielmo



Ce site utilise des cookies et vous donne le contrôle sur ceux que vous souhaitez activer

o dichiarato pazzo e, su richiesta dei familiari, la tata sottoposta a due curatori nominati dal Tribunale familiare avevano chiesto e ottenuto il trasferimento di Giorgio. Come potevano farlo? Quale relazione vi era tra la malattia di Giorgio?

Cristiane, e

lei francesi in Toscana nel 1796. Nel corso della sua permanenza in Toscana Napoleone era entrato a Firenze, accolto a Palazzo Vecchio. Il figlio di Pietro Leopoldo diventato nel frattempo Leopoldo II⁹. Se la neutralità della Toscana aveva permesso la presenza dei francesi aveva permesso anche la presenza di conventicole «giacobine», termine con cui si riferiva a chiunque manifestasse simpatie per la Francia. In

realtà, la maggior parte dei patrioti si limitava a un'azione di propaganda spontanea che non riusciva però ad attecchire presso la popolazione per lo più ostile alle truppe straniere. Dopo l'occupazione di Livorno da parte dei francesi avvenuta nel giugno del 1796 e protrattasi fino al maggio dell'anno successivo, il granduca aveva ordinato che fosse posto in arresto ed esiliato chiunque esponesse la coccarda tricolore e si rifiutasse di toglierla¹¹. Ciò non con misure di giustizia ordinaria, ma con una procedura di polizia detta «economica»¹² che permetteva al capo del Buongoverno di agire con un certo margine di discrezionalità, senza creare martiri.

4 Ritenuta da alcuni al limite dell'illegalità perché priva di quelle garanzie minime di difesa, questa procedura si reggeva su una fitta rete di sbirri e infiltrati che a Firenze in particolare faceva capo a quattro commissari di quartiere istituiti già nel 1777 con il compito di sorvegliare libertini, ruffiani, discoli, «osterianti, scrocchianti ed i sensali di scrocchi», «giuocatori viziati o di professione e simili cattivi soggetti» così come anche «le persone sospette che traviano la gioventù, mettendo delle disunioni nelle famiglie»¹³. Con il dilagare delle simpatie rivoluzionarie, a partire dal luglio 1797 il capo della polizia Giusti fu esplicitamente esortato a far sorvegliare coloro che manifestassero «trasporto per le massime francesi» per verificare che non avessero espresso «qualche proposizione che offenda il governo toscano»¹⁴. Tra i sorvegliati speciali finì quindi anche il giovane Giorgio Libri.

5 Secondo quanto si era potuto appurare era in procinto di partire per la Francia¹⁵. Il suo nome però non era del tutto nuovo alla polizia. Pochi mesi prima aveva infatti testimoniato a favore di uno dei presunti complici del molisano Orazio Dattellis, accusato di aver ordito un complotto per rovesciare il governo granducale e instaurare la democrazia in Toscana¹⁶. Il piano organizzato a Bologna, dove Dattellis aveva aperto un circolo democratico e dove entrato in contatto con alcuni fuoriusciti toscani, era poi fallito miseramente. Spiati dal governo, due dei congiurati erano stati arrestati non appena giunti a Firenze, dove comunque avrebbero potuto contare soltanto sull'appoggio di pochi simpatizzanti tra cui lo stesso Giorgio.

6 Il presidente del Buongoverno si era raccomandato che si procedesse con cautela all'arresto per evitare strepiti e, se possibile, sequestrare fogli e «carte delittuose»¹⁷. Fermato per strada prima che riuscisse a raggiungere il corriere militare diretto verso la Francia, Giorgio fu portato al castello di San Giovanni Battista detto anche Fortezza da Basso. Fino al 1794 sede della Casa di Correzione per discoli, ora era soltanto una prigione per delinquenti comuni e dunque rappresentava un'infamia per la famiglia Libri¹⁸. Non a caso, la madre di Giorgio insieme al cognato e ai due curatori del marito si rivolsero subito al granduca per richiedere che il ragazzo, quali che fossero stati i suoi trascorsi o le sue mancanze, fosse immediatamente prelevato dalla prigione e accolto in un luogo dove avrebbe potuto ricevere «un'onesta e religiosa educazione»¹⁹ come il



Ce site utilise des cookies et vous donne le contrôle sur ceux que vous souhaitez activer

richiesta che poteva far breccia sul granduca. Ancor rivoluzionarie era soprattutto l'irreligiosità, ritenuta della società, a preoccupare gli Asburgo-Lorena e la questione della minore età di Giorgio e il potere di dentemente ritenevano di poter ancora esercitare con la chiusura della Casa di correzione²¹.

so forti dubbi sull'efficacia di un provvedimento. In collegio Giorgio avrebbe potuto «guastare» e tre il monastero di Camaldoli, luogo di asceti e a adatto. «Si tratta di un soggetto» scriveva Giusti al bbene non oltrepassi appena gli anni sedici della sua ime da esso fin qui professate, che non stimo facile sti suggerì quindi che fosse accolto, insieme al suo ncescano della Verna vicino a Chiusi dove, pur non ie, avrebbe dovuto essere seguito quotidianamente da ser buon cittadino, ed un buon cattolico»²³. Come o del convento, il giovane correggendo aveva sino ad e talento» di cui era dotato e si era imbevuto di

«massime anti-cristiane, e democratiche». Per questa ragione gli doveva essere impedito di scriver e ricever lettere, cosa alla quale Giorgio subito si ribellò. Gli fu quindi concesso di corrispondere soltanto con la madre, lo zio e i curatori del padre, con la raccomandazione che eventuali altre lettere venissero intercettate, copiate e inviate segretamente al Giusti²⁴.

lus corrigendi e «mille colpe d'irreligione»

- 8 Appena giunto in convento, corrompendo un inserviente Giorgio scrisse subito all'amico Luigi Giannini, impiegato di banca che faceva parte del gruppo di sostenitori del Dattellis del cui processo non a caso chiedeva notizie. Diceva poi d'aver scritto «una memoria al governo della più terribili» a proposito della sua detenzione ma, proseguiva, «non ho saputo un cazzo»²⁵. Un'espressione colorita quest'ultima che si aggiungeva alla sequela di bestemmie e frasi irrispettose di cui la lettera era colma. Così esordiva:

Corpo di Dio sagrato. Otto giorni sono stato in fortezza. Ciò non mi è nulla doluto. Poteva anche con esame attendere il processo come chiesi, ed allora ero contento. Ma non si ottiene mai la giustizia. Quale maledetto Paese è ormai questo? Chi se lo sarebbe immaginato? Viene una carrozza a prendermi, mi porta via, e dove. Nella casa del più bestiale fanatismo di Toscana. Alla Vernia. Costà non si parla che del letto, del masso, dell'eremo del cazzo dove abitava San Francesco [...] Che il Dio porti via questi frati, Verna, eremo, San Francesco, le sue buggerate, e chi verrà in questo maledetto luogo [...] Perdio arcisagrato non so che cosa io scriva. Ho una fame che casco morto. Bisogna che scriva, e molto. Ma come? Non ho né penna, né inchiostro, né da che sigillare [...] Quando fosse anco all'inferno per Dio non importa ma sono qua, e l'idea che mi ferisce è che sono creduto reo, e non lo sono. Tutto il resto misero è di commedia.

- 9 In effetti il suo arresto e la sua successiva detenzione erano avvenuti solo sulla base di voci ed informative di polizia, senza un preciso capo di imputazione. Giorgio avrebbe voluto che fosse istruito un vero e proprio processo per potersi difendere pubblicamente dall'ingiustizia di cui si riteneva vittima ma erano proprio la sua minore età e i motivi per i quali era stato arrestato ad impedire che fosse celebrato. Il granduca non voleva martiri e i familiari preferivano un provvedimento correttivo che ponesse freno a quelle voci, raccolte dalla contessa d'Albany e confermate anche dal Giannini, secondo le quali Giorgio era reo «di mille colpe d'irreligione» e «d'attentato alla vita»²⁶ di sua madre. In effetti, dalle lettere di quest'ultima indirizzate al matematico Pietro Ferroni qualche mese prima l'interdizione del marito e l'arresto del figlio, emerge un iare con un drammatico crescendo di incomprensioni



Ce site utilise des cookies et vous donne le contrôle sur ceux que vous souhaitez activer

il 13 aprile 1798 «per qual infausto destino mi sono e tanti anni non ho mai trascurato incessantemente di pito all'età di otto anni da una malattia che lo aveva va manifestato sin da piccolo un carattere indomito e ci, furono i suoi infantili trastulli» ricordava con chiudersi con lui dalla mattina alla sera «senza altro era cresciuto Giorgio approfittava «dell'infelice grado cio in lui per sciupare e scialacquare il suo denaro, r'egli spende e sciala». «Con la sua infame parlare» e il suo padre di obbrobrio e dell'esecrazione del ente mi fermano con dirmi povera Donna! Che Figlio! me parlare» si riferiva alle accuse di irreligione che arresto di Giorgio. Ma vi era anche qualcosa di più. Si che Giorgio volesse far vendere ai curatori del padre ricerca di denaro appresso all'ebreo Baraffaello»²⁸.

Carolina era preoccupata anche per la sua incolumità fisica: «Questo denaturé figliolo minaccia morte in casa e siccome piglia di mira me, assolutamente credo la mia vita insicura, perché chi è fuori della grazia di Dio è capace di ogni iniquità»²⁹. Che fossero fondati o meno questi timori erano comunque diventati di dominio pubblico probabilmente per il tramite dello stesso Ferroni, frequentatore di salotti tra cui quello della contessa d'Albany alla quale doveva averlo riferito.

11 Cattiva condotta, dispersione del patrimonio, violenze private: ancora a fine Settecento e ben oltre erano queste le ragioni che venivano addotte, non solo in Toscana, per giustificare la richiesta di internamento coatto di un giovane presso un istituto o un convento in applicazione di uno *ius corrigendi* riconosciuto a chi ne esercitava la patria potestà³⁰. La legittimità di questa procedura era stata tuttavia messa in discussione proprio in quegli anni al punto da provocare la chiusura della Casa di correzione di Firenze³¹. Privare della libertà un individuo non per dei reati effettivamente compiuti ma solo per una presunta «mala inclinazione» e per di più tramite la presentazione di una supplica seguita da un giudizio sommario del tribunale era in palese contrasto con quei principi che avevano caratterizzato l'azione lorenese dai tempi del Consiglio di Reggenza fino alla grande stagione delle riforme³². La chiusura del correzionale, tuttavia, non solo non aveva fatto venir meno la tensione insita nel sistema leopoldino «a doppio binario»³³ tra controllo poliziesco e amministrazione della giustizia sulla base di principi garantisti, ma aveva lasciato un vuoto normativo e procedurale che apriva il varco a soluzioni discrezionali, come quella attuata nei confronti Giorgio Libri. Il suo auspicato ravvedimento, oltretutto, tardava a palesarsi come del resto aveva preconizzato il Giusti dubitando sin da subito della sua efficacia. Secondo quanto riferiva il priore della Verna, Giorgio si rendeva «molesto, e di scandalo» continuando a mostrarsi «propenso per le Repubbliche e assai contrario al Governo dei monarchi»³⁴. L'isolamento e il tentativo – vano – di inculcare precetti e valori cristiani non parevano sortire effetto.

12 La situazione precipitò quando, ai primi di novembre del 1798, fu scoperto e sventato un rocambolesco piano di fuga di Giorgio architettato dal quarantaseienne Ridolfo Gianni ritenuto dal Giusti «il più accanito difensore e protettore del Libri»³⁵. Figlio dell'ex ministro granduca Francesco Maria Gianni, Ridolfo era già da tempo nel mirino del Buongoverno. Descritto dal commissario di polizia come uomo «dal carattere torbido e diffidente, imprudente, e sfacciato censore degl'ordini del Governo, audace, indiscreto e impertinente»³⁶, poté comunque godere di qualche privilegio. Fu confinato per qualche tempo agli arresti domiciliari mentre gli altri complici, tra i quali anche Giannini, furono sottoposti a processo «economico» e se la cavarono con qualche giorno di prigionia³⁷. Giorgio invece fu trasferito di nuovo alla Fortezza da Basso ancora una volta senza subire alcun processo ma soltanto «un eternissimo esame» durante il



Ce site utilise des cookies et vous donne le contrôle sur ceux que vous souhaitez activer

1 dal convento. «E qual ragione ne avevo?» scrisse ai
 2 mbre. «Quantunque orrido ne fosse il soggiorno»
 3 madre. Se avesse voluto andarmene di Toscana, avrei
 4 ndo ero con quella noiosissima donna»³⁸. L'allusione
 5 dalla relegazione in convento ma poi soprattutto da
 6 a Firenze, Giorgio tempestava Carolina di lettere nelle
 7 teriali che alleviassero la sua carcerazione, non le
 8 e offese.

9 quattro limoni, libbre una di zucchero ed i fichi secchi
 0 el punch, ed in conseguenza di una bottiglia di rum, o
 1 arili di vini angelici»³⁹ scriveva Giorgio alla madre a
 2 o poi camicie pulite, stivali, una «corvatta»⁴⁰ di seta
 3 nati fino in terra, il suo astuccio, inchiostro, carta e
 4 re liberato voleva infatti poter leggere e riprendere a
 5 ca del padre. Chiedeva Rousseau, Locke, Voltaire,
 6 di Cousin, quelli di storia naturale di Millin, testi in
 7 libri di intrattenimento. A parte un *Robins Crusoué*
 8 a madre, non aveva ricevuto che «insipidi favoloni,

incapaci non solo d'instruire, ma di dilettere alcuno, quando non sia un piccolissimo fanciullo»⁴¹. «Mi mandi due cintoli da calze, se la sua avarizia lo permette» aveva scritto a Carolina, soggiungendo: «Mi sono già indirizzato ai tutori per chiedere quanto voglio, e non importa che lei mi rompa i coglioni, con le prediche di aggravi, perché conosco bene qual sia il mio patrimonio. Non ho bisogno di libri ascetici, specialmente dei suoi che sono da bambocci»⁴². E ancora: «Che crede di avere in me, il medesimo bimbo, che aveva quattordici anni fa? Se ella non ha terminato di essere bambina di cinquant'anni, ho finito per sempre di esserlo io, di soli diciassette, sono Giorgio Libri»⁴³.

14 Col passare dei mesi Giorgio si era fatto sempre più insolente e aggressivo. «Quante volte devo ripetermi? Passa forse per il fiume Lete, che ella si scorda di tutto?» le aveva scritto a fine novembre. Carolina gli rispose con una lettera affettuosa nella quale cercava di spiegare la difficile situazione economica che le impediva di accontentarlo in molte delle sue richieste. Giorgio rispose in modo sprezzante. Doveva smetterla di scrivergli frasi del tipo «non diminuirà mai il mio affetto verso di voi», «mai mi dimenticherò di essere vostra madre» e altre «simili cazzate»⁴⁴. «Dica piuttosto io vi ho in culo» concluse «allora io potrò replicarle che ella non fa che corrispondermi. Io l'avevo anticipata, parliamo come usiamo del linguaggio del cuore, che la natura lo insegna, si rammenti di quello che dice, se non sbaglio, l'immortale Mirabeau, nel *Sistema della Natura*: “Ascolta le voci della Natura” e “Tu non sbaglierai giammai”»⁴⁵. La citazione era sbagliata (lo scritto era del barone d'Holbac pubblicato con lo pseudonimo di Mirabaud confuso con il Mirabeau rivoluzionario) ma l'intento era evidente.

15 Utilizzando un lessico volutamente sboccato e irriverente, non certo inconsueto nella gioventù nobile fiorentina, Giorgio reclamava il diritto di esprimere più liberamente i propri sentimenti rispetto allo stile formale e distaccato che aveva caratterizzato i rapporti epistolari tra genitori e figli ancora nella generazione immediatamente precedente alla sua. Ma dietro questa rivendicazione vi era anche qualcosa di più. Il suo linguaggio dissacrante, i suoi gesti eclatanti non erano che l'espressione concreta del suo rifiuto di adeguarsi a quanto la famiglia e la società si aspettavano da lui. La malattia contratta da bambino e il progressivo obnubilamento del padre gli avevano impedito di compiere degli studi regolari e di avviarsi all'età adulta entro i binari previsti per un giovane del suo ceto. Anche suo padre aveva tentato, da giovane, di sottrarsi al volere della famiglia e perciò era stato etichettato come «matto»⁴⁶, uno stigma che aveva finito per riversarsi anche su Giorgio, «di gran talento ma storpio» come scrisse il celebre cronachista Bencivenni Pelli⁴⁷.



Ce site utilise des cookies et vous donne le contrôle sur ceux que vous souhaitez activer

to»

ad un'antica e nobile famiglia originaria del Valdarno, bagnano, banchieri e prestatori di denaro a interesse lmo Libri sin da giovanissimo aveva manifestato un ine ad adattarsi alle regole⁴⁸. Alcuni imprecisati passi dre alludendo ad episodi che tuttavia ci sfuggono⁴⁹ – iglia e nel suo ambiente tanto da provocare il suo i Nobili di Bologna, prestigiosa istituzione riservata ai chi pubblici dove però fece fatica ad inserirsi. A causa accusava spesso dolore di testa e altri fastidi – non itmi di studio imposti ai convittori. Il fallimento della ale riteneva di non aver la «testa adattata», aveva intero percorso di studio. Era sprofondata quindi in aveva spinto ad abbandonare gli studi e a prendere i di Gesù. La notizia aveva lasciato interdetto il padre, : un oltraggio ai doveri familiari che Guglielmo, in

quanto primogenito, era tenuto ad assolvere. «Dovete considerare» gli aveva scritto in una lettera affettuosa ma ferma «che avete un padre avanzato in età e che dovete chiudergli gl'occhi e dovete assisterlo nei suoi interessi e dovete badare a una sorella, ed un fratello, che ha bisogno d'assistenza per essere in età ancora tenera»⁵⁰. Deciso ad andare avanti malgrado l'opposizione del padre, Guglielmo lo investì di un profluvio di lettere garbate ma dallo stile contorto e spesso oscuro come a voler celare rabbia e risentimento. Alla fine comunque era stato costretto ad abbandonare i suoi progetti, forse a causa di quell'«eccessiva tristezza»⁵¹ di cui era spesso preda o forse perché costretto a lasciare il collegio, insieme ad altri novizi, nell'aprile del 1773, quando in seguito a un'ispezione, cominciarono ad essere smantellate le case dei Gesuiti a Bologna (di lì a poco la Compagnia di Gesù sarebbe stata soppressa per ordine di Clemente XIV). Si era quindi ritirato nella tenuta di famiglia a Poggitazzi, a Figline, lontano da Firenze e dalle «ciarle del mondo»⁵² e perciò veniva comunemente ritenuto «matto»⁵³.

17 Morto il padre nel 1776 Guglielmo era tornato a vivere a Firenze entrando nell'entourage del potente Francesco Maria Gianni, alto funzionario pubblico vicino al granduca Pietro Leopoldo e futuro consigliere di Stato e delle finanze. Ed era stato proprio il figlio di quest'ultimo, il già citato Ridolfo Gianni, a fargli da testimone quando il 22 dicembre 1780 si era sposato con un'inglese, Carolina Strickland, figlia di un baronetto di religione cattolica originario del Lancashire e istitutrice presso la famiglia dell'eminente patrizio fiorentino Giulio Rucellai e maestra d'inglese dello stesso Guglielmo senior. Dopo il fallito tentativo di prendere i voti, per Guglielmo quel matrimonio era un nuovo, deliberato atto di trasgressione. La sua non era esattamente una *mésalliance*, non essendo Carolina di rango inferiore (un suo avo aveva portato il vessillo di San Giorgio durante la vittoria di Agincourt contro i francesi nel 1415), ma soltanto povera «per disgrazia»⁵⁴. Era infatti priva di dote e ciò infrangeva quella tradizione secolare che vedeva nel matrimonio non certo il frutto di una libera scelta ma lo strumento per rinsaldare relazioni di ceto e rimpinguare patrimoni all'interno di complesse strategie familiari.

18 Probabilmente influenzato da frequentazioni e da letture d'ispirazione illuminista condivise nel milieu di nobili e intellettuali nel quale si era inserito dopo il suo ritorno a Firenze, Guglielmo aveva scelto liberamente chi sposare e, pur di evitare «noiosi e molesti benché inutili progetti di dissuasione»⁵⁵ (così scrisse in seguito alla madre), lo aveva fatto in segreto, senza pubblicazioni. Il suo era dunque un atto di rottura, ma non del tutto. Attraverso l'interessamento del Gianni aveva chiesto e ottenuto il consenso granducale, e sarebbe stato proprio lo stesso Gianni, di lì a poco, a proporgli un impiego presso l'organo di controllo delle casse del granducato, l'Ufficio delle Revisioni e sindacati da lui diretto. Il fratello Massimiliano approvò il matrimonio, mentre la madre fu gelida. Si limitò infatti a scrivere che il giorno in cui Guglielmo senior fosse

non avrebbe potuto impedirgli di dargliene notizia, ma non essendo lei in grado di prendersi «né incomodi, né noiosi» non aveva mai fatto mistero di essere poco incline a corrispondere anche soltanto epistolari e Guglielmo, negli anni del matrimonio, sofferto se il padre, in più occasione, lo aveva rimproverato «perché, come sapete, le rincresce molto lo stile delle sue rare lettere non era certo inconsueto nello stile di quel tempo e di quel luogo per sé di quel difetto di amore filiale che avrebbe potuto avere i padri e figli ancora nel secondo Settecento secondo una tradizione che la storiografia più recente»⁵⁸.

Il rifiuto materno, l'atteggiamento di Maria Anna appare un tratto caratteriale e, in fin dei conti, di una scelta di vita che, al marito e ai figli in città, aveva preferito vivere nelle campagne e occuparsi della gestione delle fattorie. Quando scrisse angustiato a proposito di certe chiacchiere che circolavano a rimproverato di esser troppo semplice nel ritenere la vita pubblica e privata, assicurandogli, per quel che la riguardava, la sua presenza. «Non siamo in necessità di vivere insieme e per



Ce site utilise des cookies et vous donne le contrôle sur ceux que vous souhaitez activer

questo capo» aveva concluso sbrigativa «mi pare che siamo ambedue assai felici»⁵⁹. Guglielmo infranse solo una volta il silenzio impostogli dalla madre quando le annunciò, nel settembre del 1781, che Carolina era entrata nell'ultimo mese di gravidanza. Le chiese di poterla avvertire «quando l'ora del parto arriverà»⁶⁰ per avere quantomeno la sua benedizione, ma non sono note risposte.

- 20 Schiacciato da ragazzo tra l'affettuosa fermezza del padre e la freddezza della madre, Guglielmo finì per riversare sulla sua carriera di funzionario granduca le ambizioni frustrate di rivolta e le sofferenze esistenziali che lo avevano angustiato in collegio⁶¹. Ritenuto dal granduca Pietro Leopoldo «onesto ma stravagante, singolare di capo, di gran presunzione di sé» e «altre volte matto per qualche anno»⁶², a partire dal 1792 fu escluso da ogni incarico pubblico e perciò sprofondò in una forte depressione che lo portò in breve tempo ad essere interdetto.

Conclusioni

- 21 Il confronto tra le due vicende – quella di Giorgio Libri e di suo padre Guglielmo ritenuto pazzo sin da giovane – permette di misurare continuità e rotture. Anche Giorgio manifestò precocemente una certa difficoltà di adattamento alle regole ma a differenza del padre, che aveva finito comunque per aderire alle aspettative familiari e di ceto salvo poi precipitare nella follia, Giorgio entrò subito in aperto conflitto soprattutto con la madre che, a differenza della suocera, si era invece presa direttamente cura del figlio e della sua malattia quando era bambino. Le sue lettere, così esplicite nel palesare sentimenti di affetto ma anche di cruccio, se confrontate con quelle sbrigative e dal tono distaccato di Maria Anna nei confronti di Guglielmo non devono tuttavia indurre a conclusioni affrettate. Più che traccia dell'evoluzione degli affetti tra genitori e figli, legata a variabili soggettive difficilmente generalizzabili, esse sono soprattutto la testimonianza di una mutazione nell'espressione di sentimenti ed emozioni, certamente più libera a fine Settecento ma a tratti non meno convenzionale in un genere, come quello epistolare, caratterizzato dall'uso ricorrente di formule retoriche e da un'intenzionalità non scevra da secondi fini – mantenere le distanze, nel caso di Maria Anna, colpevolizzare o suscitare compassione nel caso di Carolina. In quest'ultimo caso a notarlo fu lo stesso Giorgio nel momento in cui invitava la madre a manifestare il suo attaccamento in termini meno affettati. Quel riferimento al «linguaggio del cuore», nobilitato dall'allusione alla filosofia naturalistica del barone d'Holbach, non era forse privo di un certo sarcasmo che ricorda la sottile ironia di Laurence Sterne, il cui *Tristram Shandy*, presente nella biblioteca di famiglia, era uno dei *livre de chevet* proprio di Giorgio la cui rilettura gli era stata proibita durante la sua



Ce site utilise des cookies et vous donne le contrôle sur ceux que vous souhaitez activer

carcere⁶³. Come è stato osservato, il culto della Sterne non era del resto privo di ambiguità⁶⁴. Il ritore inglese si richiamava, quel suo sottolineare la «dalla testa al cuore» nel raccontare le vicende, risulta talvolta filtrato da una certa malizia nelle sollecitazioni alla fantasia del sedicenne Giorgio.

a – «matto» come suo padre aveva detto di lui la più come la stigmatizzazione di un comportamento al cimento di un vero e proprio disturbo mentale come un affetto da un ricorrente «malinconico delirio»⁶⁵ – Chiarugi, il celebre direttore del manicomio di San Giuliano, non poteva dire naturalmente che le precarie condizioni di sviluppo emotivo e comportamentale del figlio, che la madre, Giorgio non aveva potuto compiere un ruolo di una figura paterna stabile di riferimento, aveva dai discorsi ascoltati in casa dagli amici di famiglia e . La sua adesione agli ideali rivoluzionari fu la scusa,

da parte di sua madre, dello zio e dei curatori del padre, per tentare di porre freno ai suoi comportamenti ritenuti pericolosi per se stesso e per la famiglia con un procedimento di internamento correttivo *ad personam* al limite dell'illegalità, come del resto Giorgio aveva sottolineato. La scelta di rinchiederlo in convento non era certo inusuale, ma si trattava di una ben più antica pratica volta ad ottenere, senza clamore, il ravvedimento di giovani ribelli di ceto medio-alto. Difficile però capire se ora, a fine Settecento, fosse un'eccezione. La chiusura della Casa di correzione nel 1794 non soltanto aveva tolto quella parvenza di liceità insita almeno formalmente nella procedura di internamento (l'obbligatorietà di un decreto del tribunale) ma lascia a noi un non irrilevante vuoto documentario sulla gestione dei conflitti tra genitori e figli in quella delicata fase storica⁶⁷. Per Giorgio, il professarsi «giacobino» rappresentò comunque l'occasione non soltanto per prendere le distanze dalla famiglia ma soprattutto per partecipare in prima persona a quello che percepiva come l'inizio di una nuova era. In questo senso incarnava perfettamente, e con consapevolezza, quella generazione di giovani testardi e insolenti che, come aveva scritto nel 1788 Restif de la Bretonne, abbagliati da Rousseau parlavano a voce alta, mettevano a tacere i vecchi e mostravano con pari ardimento la loro «follia nativa, fortificata dall'educazione, quanto la propria saggezza immatura»⁶⁸.

- 23 La sua audacia e notorietà arrivò al culmine quando, trasferito presso la Fortezza del Falcone a Portoferraio, nell'isola d'Elba, a metà gennaio del 1799, organizzò insieme ad altri carcerati una rivolta che gli permise di fuggire e tornare a Firenze per poi arruolarsi nella Grande Armée mentre le truppe austro-russe invadevano la Toscana⁶⁹. Iniziava così la fase eroica della sua vita destinata però a durar poco. Passata l'emergenza rivoluzionaria, come tanti altri suoi coetanei esaltati dal rombo delle battaglie e poi orfani sbandati di Napoleone, Giorgio si lanciò in una vita sregolata di avventure e truffe che lo avrebbero portato a un primo arresto in Francia nel 1813 e alla marchiatura a fuoco come falsario⁷⁰. Al di là delle sue successive vicende biografiche, che attendono ancora di essere ricostruite in modo compiuto, la storia del suo internamento giovanile, rievocata sulla base dei carteggi di famiglia e del corposo dossier di polizia a lui dedicato, ha permesso di gettar luce non soltanto sulle pratiche di correzione dei minori a Firenze sullo scorcio del XVIII secolo ma più in generale su permanenze e novità nelle relazioni tra genitori e figli e nei criteri di definizione di comportamenti devianti nel delicato passaggio tra Antico regime, rivoluzione ed età napoleonica.

Bibliographie



Ce site utilise des cookies et vous donne le contrôle sur ceux que vous souhaitez activer

ncipato.

ustizia e nuovi modelli processuali tra '700 e '800. Il caso (a cura di), La Leopoldina nel diritto e nella giustizia in

polizia nell'Italia del Settecento: Granducato di Toscana e tà in Toscana nell'età moderna, Roma, 1994, p. 404-425.

Arrighi 1982 = V. Arrighi, *Le carte Libri della Biblioteca Moreniana di Firenze*, in *Rassegna storica toscana*, XXVIII, 1982, p. 115-131.

d'Albany 1904 = L. D'Albany von Stoelberg Gedern, *Lettres inédites de la comtesse d'Albany à ses amis de Sienna 1797-1820 mises en ordre et publiées par L.-G. Pelissier*, 1, *Lettres à Teresa Regoli Mocenni et au chanoine Luti 1797-1802*, Parigi, 1904.

d'Asburgo Lorena 1970 = P.L. d'Asburgo Lorena, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, Firenze, 1970.

Battistini 1968 = M. Battistini, *Esuli italiani in Belgio. 1815-1861*, Firenze, 1968.

Benigno 2010 = F. Benigno, *Denaturalizzare le generazioni: narrazioni epocali e costruzione delle identità collettive*, in L. Casella (a cura di), *Generazioni familiari, generazioni politiche (XVIII-XIX)*, in *Cheiron*, 2010, p. 1-18.

Billi 2000 = M. Billi, *Il Settecento*, in P. Bertinetti (a cura di), *Storia della letteratura inglese*, I, *Dalle origini al Settecento*, Torino, 2000, p. 316-383.

Cavina 1995 = M. Cavina, *Il potere del padre, 1, Configurazioni e ius corrigendi. Lineamenti essenziali nella cultura giuridica italiana preunitaria, 1804-1859*, Milano, 1995.

Cavina 2007 = M. Cavina, *Il padre spodestato. L'autorità paterna dall'antichità a oggi*, Roma-Bari, 2007.

Contini 1994 = A. Contini, *La città regolata: polizia e amministrazione nella Firenze leopoldina (1777-1782)*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età Moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini (Firenze 1992), Roma, 1994, p. 426-508.

Corp 2011 = E.T. Corp, *The Stuarts in Italy, 1719-1766: A royal court in permanent exile*, Cambridge, 2011.

Del Centina – Fiocca 2004 = A. Del Centina, A. Fiocca, *L'archivio di Guglielmo Libri dalla sua dispersione ai fondi della Biblioteca Moreniana*, Firenze, 2004.

Della Vista 2017 = S. Della Vista, *Varcare la soglia della Casa di correzione: disciplinamento di «discoli», «oziosi» e «donne di mala vita»*, in *Annali di Storia di Firenze*, XII, 2017, p. 11-42.

Fubini Leuzzi 1984 = M. Fubini Leuzzi, *Giorgio a Guglielmo Libri: lettera di un ex giacobino al figlio*, in *Labyrinthos*, III, 1984, 5-6, p. 250-289.

Fubini Leuzzi 1986 = M. Fubini Leuzzi, *Guglielmo Libri amministratore del patrimonio ecclesiastico di Prato (1787-1788)*, in *Archivio storico pratese*, 67, 1986, 1-2, p. 86-164.

Fubini Leuzzi 1995 = M. Fubini Leuzzi, *Madri e figli fra tradizione e rivoluzione. Relazioni parentali di una famiglia patrizia fiorentina, 1770-1848*, in G. Fiume (a cura di), *Madri, storia di un ruolo sociale*, Venezia, 1995, p. 175-202.

Fumagalli 1963 = G. Fumagalli, *Guglielmo Libri*, a cura di B. Maracchi Biagiarelli, Firenze, 1963.

Labarca 2015 = M. Labarca, *Itineraries and Languages of Madness. Family Experience, Legal Practice and Medical Knowledge in Eighteenth-Century Tuscany*, PhD Dissertation, European University Institute, September 2015.

Liva 1996 = G. Liva, *Gli istituti di pena a Milano nell'età rivoluzionaria e napoleonica: Casa di Correzione, Carceri del Capitano di Giustizia, Casa di forza e Casa di lavoro volontario (detta poi d'Industria)*, in M.L. Betri, D. Bigazzi (a cura di), *Ricerche di storia in onore di Franco Della Peruta. Economia e società*, II, Milano, 1996, p. 407-457.

P.A. Maccioni Rujū, M. Mosteret, *The life and times of ist, patriot, scholar, journalist and thief. A Nineteenth-*



Ce site utilise des cookies et vous donne le contrôle sur ceux que vous souhaitez activer

o III tra conservazione e rivoluzione in F. Diaz, L. Mascilli *fi Toscana*, Torino, 1976, p. 425-503.

toscana, organizzazione e criteri d'intervento (1765-1808),

toscani fra Repubblica etrusca e Restaurazione, Firenze,

in P. Nora (a cura di), *Les lieux de la Mémoire*, I, *Conflits et*

Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica, Firenze,

iographie critique de Guillaume Libri. Le comte Georges je d'après le dossier original de ses procès a Lyon en 1813

orto tra genitori e figli, in M. Barbagli, D.I. Kertzer (a cura . *Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Roma-Bari,

Roscioni 2011 = L. Roscioni, *Il governo della follia. Ospedali, medici e pazzi nell'età moderna*, Milano, 2011.

Sirovich 1990 = G.M. Sirovich, *Correzionale del San Michele e istanze di reclusione a Roma (XVIII-XIX secolo)*, in *Società e storia*, 50, 1990, p. 827-845.

Tognarini 1994 = I. Tognarini (a cura di), *La Toscana e la Rivoluzione francese*, Napoli, 1994.

Turi 1999 = G. Turi, *Viva Maria Riforme, rivoluzione e insorgenze in Toscana, 1790-1799*, Roma-Bari, 1999.

Notes

1 ASF, PB, 210, n. 778, Segretario di Stato Neri Corsini al presidente del Buongoverno Giuseppe Giusti, 2 agosto 1798.

2 Sulla figura di Giorgio Libri-Bagnano (Firenze 1781- Amsterdam 1836) bonapartista della prima ora, condannato in Francia per falso nel 1816, esiliato in Belgio nel 1824 e infine consigliere del re dei Paesi Bassi, cenni biografici in Fumagalli 1963; Maccioni Ruju – Mosteret 1995, anche se con qualche imprecisione. Cfr. inoltre Arrighi 1982, Fubini Leuzzi 1984.

3 D'Albany 1904, Lettera a Teresa Regoli Mocenni e all'arciprete Luti, 28 agosto 1798, p. 132.

4 ASF, PB, 2n. 778, Giusti al granduca Ferdinando III Asburgo-Lorena, 7 agosto 1798.

5 *Ibid.* Sulle case di correzione tra XVIII e XIX secolo oltre ai case-study di Liva 1990 e Sirovich 1990, cfr. la recente messa a punto di Raimondo 2014 con particolare riguardo al Reclusorio per discoli nella Bologna preunitaria.

6 ASF, *Bandi*, XI, n. 73, cit., in Della Vista 2017, p. 1.

7 Sullo *ius corrigendi* e il potere paterno di imprigionamento la lucida analisi di Cavina 1995, p. 203 sgg.; Cavina 2007, p. 92-99.

8 d'Albany 1904, Lettera a Teresa Regoli Mocenni e all'arciprete Luti, 28 agosto 1798, p. 132: «On a envoyé à Avergnia le fils de Libri, qui est aussi fou que son père et voulait tuer sa mère».

9 ASF, MPP, 2346, 61. Sulla vicenda qualche cenno in Arrighi 1982, Fubini Leuzzi 1986.

10 Per uno sguardo d'insieme sul periodo cfr. tra gli altri Mangio 1976, Mangio 1991, Pesendorfer 1986, Tognarini 1994, Turi 1999.

11 Mangio 1988, p. 162-163.

12 *Ibid.* Cfr. anche Contini 1994, p. 503-505.

13 ASF, SG, 393, n. 9: Istruzione per i Commissari e loro aiuti e messi, art. IV cit. in Della Vista 2017, p. 15.

14 ASF, SS, anno 1797, prot. 7 n. 1 (straordinario), presidente del Consiglio di Stato Francesco Seratti a Giusti, 7 luglio 1797 cit., in Mangio 1988, p. 163.

15 ASF, PB, 210, n. 778, Giusti a Neri Corsini, 2 agosto 1798.

16 Sulla congiura del Dattellis e i suoi rapporti di Libri qualche cenno in Turi 1999, p. 169, 189.

17 ASF, PB, 210, n. 778, Giusti al segretario di Stato Neri Corsini, 2 agosto 1798.



Ce site utilise des cookies et vous donne le contrôle sur ceux que vous souhaitez activer

di Carolina libri, Massimiliano Libri, Alemanno Altoviti, ica e al presidente del Buongoverno Giuseppe Giusti, s.d.

anduca Ferdinando III Asburgo-Lorena, 7 agosto 1798.

l Convento della Verna, 9 agosto 1798.

to della Verna a Giusti, 4 agosto 1798 e relativa risposta del

ii, 12 agosto 1798.

ri, agosto 1798.

97r-98v, Carolina Libri a Pietro Ferroni, 13 aprile [1798].

bri a Pietro Ferroni, s.d.

i 1994.

32 La questione dell'internamento "privato" e del rischio di abusi fu oggetto di ampia discussione in occasione della riforma delle modalità di internamento dei folli presso la Pia Casa di Santa Dorotea di Firenze del 1750 (Roscioni 2011, p. 131 sgg.)

33 Alessi 1989, p. 175.

34 ASF, PB, 210, n. 778, commissario Giovacchino Leandri a Giusti, 6 dicembre 1798.

35 Ivi, Giusti a Gaetano Rainoldi direttore della segreteria intima del granduca, 9 novembre 1798.

36 Ivi, Leandri a Giusti, s.d.

37 Mangio, p. 124.

38 ASF, PB, 210, n. 778, Giorgio Libri ai curatori di Guglielmo Libri, Fortezza da Basso, 28 novembre 1798.

39 Ivi, Giorgio Libri a Carolina Libri, Fortezza da Basso, 23 dicembre 1798.

40 *Ibid.*

41 Ivi, Giorgio libri ai curatori di Guglielmo Li, Castel di S. Giovanni Battista [Fortezza da Basso], 19 dicembre 1798.

42 Ivi, Giorgio Libri a Carolina Libri, s.l. s.d. [Fortezza da Basso 1798].

43 Ivi, Giorgio Libri a Carolina Libri, s.l. s.d. [Fortezza da Basso 1798].

44 Ivi, Giorgio Libri a Carolina Libri, Fortezza da Basso 28 novembre 1798.

45 *Ibid.*

46 Così lo definisce il cronachista Giuseppe Bencivenni Pelli nel 1776 (*Effemeridi*, Serie II Volume IV, p. 582, 18 febbraio 1776, 18 febbraio 1776 consultabile in <http://pelli.bncf.firenze.sbn.it/>).

47 Ivi, annotazione post 1789.

48 Sulla prima giovinezza e formazione di Guglielmo Libri cfr. Fubini Leuzzi 1986.

49 BMF, NFL, cass. 30, Niccolò Libri a Guglielmo Libri, Firenze 4 aprile 1772.

50 BMF, NFL, cass. 30, Niccolò Libri a Guglielmo Libri, Firenze, 28 marzo 1772.

51 BMF, NFL, cass. 30, Guglielmo Libri al fratello Leonardo Libri, Bologna, dal Collegio de' Nobili 10 agosto 1772.

52 *Ibid.*

53 Arrighi 1984, Fubini Leuzzi 1986.

54 Di stirpe antica ma impoverita, era discendente di sir Francis Strickland maggiordomo di Carlo Edoardo Stuart che nel 1745 aveva cercato senza riuscirci di ristabilire una dinastia cattolica sul trono d'Inghilterra e che, a partire dal 1774, aveva soggiornato a Firenze insieme alla moglie, Luisa di Stolberg-Gedern contessa d'Albany (Corps 2011, p. 310 sgg.).

55 BMF, NFL, cass. 30, Maria Anna da Bagnano a Guglielmo Libri, Lastra, 31 agosto 1781.

56 Ivi, Guglielmo Libri a Maria Anna da Bagnano, s.d.

57 Ivi, Niccolò Libri a Guglielmo Libri, Firenze, s.d.

58 Ivi, Niccolò Libri a Guglielmo Libri, Firenze, s.d.



Ce site utilise des cookies et vous donne le contrôle sur ceux que vous souhaitez activer

a da Bagnano a Guglielmo Libri, Lastra Fiesolana, 24 aprile

ia da Bagnano, s.d.

ini Leuzzi, 1986.

ei libri di casa Libri secondo l'ordine delle materie. 1 Agosto figlio di Giorgio Libri Bagnano pubblicato in *Del Centina* –

346, 61.

San Bonifacio cfr. Roscioni 2011, p. 212-215.

rebbe interessante da esplorare è quello della Magistratura fino agli anni Settanta del XVIII secolo da Labarca 2015.

o, p. 5.

lografico cfr. Arrighi 1982, Fubini Leuzzi 1984.

Pour citer cet article

Référence papier

Lisa Roscioni, « «È matto come suo padre»: devianza giovanile e internamento nella Toscana del secondo Settecento », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 133-1 | 2021, 109-120.

Référence électronique

Lisa Roscioni, « «È matto come suo padre»: devianza giovanile e internamento nella Toscana del secondo Settecento », *Mélanges de l'École française de Rome - Italie et Méditerranée modernes et contemporaines* [En ligne], 133-1 | 2021, mis en ligne le 13 octobre 2021, consulté le 19 janvier 2023. URL : <http://journals.openedition.org/mefrim/10360> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/mefrim.10360>

Auteur

Lisa Roscioni

Università degli studi di Parma – lisa.roscioni@unipr.it

Droits d'auteur

Tous droits réservés



Ce site utilise des cookies et vous donne le contrôle sur ceux que vous souhaitez activer